

## HAFTARÀ DI 'EKEV

(Isaia XLIX, 14 LI, 3)

Commento del rav Elia S. Artom (1950)

---

Il motivo dominante della nostra haftarà e delle successive è quello comune a tutte le haftaroth di consolazione: sono, in sostanza, sempre gli stessi pensieri che ritornano con espressioni ed immagini varie, e con accentuazione speciale ora di uno ora di un altro particolare. Il Profeta vuole soprattutto insistere sul concetto che il ritorno di Israele alla sua terra, sia quello dopo la cattività babilonese, sia quello dopo il lungo esilio e la dispersione, è un segno manifesto dell'azione della Provvidenza divina, e un fatto che, se si tiene conto dei soli fattori umani, non può trovare la sua spiegazione, e quindi deve condurre Israele prima e gli altri popoli poi a riconoscere l'Autore di tante meraviglie e di conseguenza a sottomettersi pienamente a Lui.

Nel nostro passo dominano il concetto della necessità della fiducia nel Signore e il biasimo per chi non è partecipe di questa fiducia. Sionne, comincia il Profeta il suo dire, riteneva ormai che il Signore l'avesse abbandonata, ma come poteva pensare una cosa simile? L'ammettere questo sarebbe ancora più assurdo che ammettere che una madre possa dimenticare il proprio bimbo, non sentire affetto per chi è uscito dal suo seno; ciò, per quanto sia cosa insolita e contro natura, potrà forse qualche volta avvenire, ma che il Signore dimentichi il Suo popolo e la Sua città non può avvenire mai: la loro immagine sta sempre come scolpita davanti ai Suoi occhi, Egli ha sempre presente la desolazione della Sua città. L'azione divina in favore del Suo popolo non tarderà a manifestarsi: sta per giungere il giorno in cui i figli di Sionne si affretteranno a tornare alla loro madre, e da essa si allontaneranno quelli che la volevano rovinare e desolare; sta per giungere il giorno, in cui Sionne, guardandosi intorno sarà meravigliata nel vedere che in essa si sono radunati tutti i suoi figli scampati, e in cui essa si adorerà di questi come una sposa si fregia dei suoi monili; sta per giungere il giorno in cui i figli tornati alla sacra terra avranno difficoltà a trovare tutti agevole posto in essa per quanto da essa si siano allontanati i suoi nemici.

Non è chi non veda quanta parte di questo vaticinio si sia avverato e stia avverandosi ai nostri giorni: purtroppo non tutta la nostra terra, e neppure tutta la sacra città è in mano nostra [il commentatore scrive nel 1950, N.d.R.]; proprio i luoghi a cui più ci legano i ricordi del nostro passato sono ancora occupati dallo straniero, ma là dove noi ci siamo stabiliti da tempo, e dove il Signore ci ha ricondotti in questi ultimi anni mettendo in fuga il nemico che prima vi aveva preso stanza che egli credeva stabile, accorrono ogni giorno nuovi gruppi di nostri fratelli, provenienti dalle varie regioni della nostra dispersione, e il febbrile ed incessante lavoro di costruzione non basta a fornire tutti di abitazione comoda, o soltanto sufficiente. Non vi è dunque dubbio che anche il resto della profezia, presto o tardi, avrà il suo compimento: gli stranieri stessi in mezzo a cui ancora vive gran parte

dell'avanzo di Israele, recheranno a Sionne i suoi figli, non per liberarsi da un peso molesto, ma per dimostrare con questo la loro sottomissione ad Israele, sacerdote dell'unico Dio. E, se qualche popolo non vorrà fare questo, Dio stesso gli toglierà i Suoi figli, Egli che può riprendere al prepotente il bottino che egli ha iniquamente depredata e non vuole restituire. Da gravi punizioni saranno colpiti quei popoli caparbi che vorranno trattenere a forza Israele, e che solo dopo di aver sentito pesare su di loro la mano del Signore si decideranno a riconoscerLo.

Dopo di ciò si rivolge il Profeta a coloro che, per mancanza di fiducia nel Signore e nella Sua parola, ritardano ed ostacolano l'inizio della redenzione. Come potete voi pensare che Iddio abbia divorziato la Sua sposa diletta, o abbia ceduto ad altri il Suo popolo, quasi Egli fosse un debitore insolvente che deve consegnare al creditore quanto ha di più prezioso? E allora, perché non avete risposto prontamente al richiamo del Signore e del Suo Profeta, perché esitate ad essere i pionieri della ricostruzione? Queste parole che possono esprimere il biasimo del Signore verso quei numerosissimi - la grande maggioranza degli esuli in Babilonia - che non vollero approfittare dell'occasione che loro si presentava di ritornare in patria in seguito all'editto di Ciro, e che preferirono continuare a vivere comodi e soggetti in terra straniera, possono e debbono essere sentite come un rimprovero ed un incitamento a noi. Quante decine e centinaia di migliaia di vite dei nostri fratelli sarebbero state risparmiate, e quanto meno difficile sarebbe stato e sarebbe il lavoro di ricostruzione se, al primo richiamo del Signore, quando la cosa era agevole, un numero molto maggiore di nostri fratelli fosse tornato ed avesse portato i suoi capitali, le sue energie, le sue capacità nella nostra terra? E ancora oggi, dopo che milioni di esistenze sono irreparabilmente perdute, quanto meno difficili sarebbero la vita ed il lavoro di Israele nella sua terra, se maggior numero di abbienti e di ricchi vi si trasferisse, se tutti noi avessimo tratto le necessarie conseguenze dall'insegnamento del passato, ci fossimo convinti che in nessun paese, neppure in quelli che sembrano più liberali e più amici, la nostra vita può dirsi più sicura che nella nostra terra! E voglia il Signore che coloro che oggi, poco fiduciosi nelle promesse di Dio, preferiscono continuare una vita comoda e tranquilla nei paesi dell'esilio piuttosto che unirsi ai loro fratelli che faticano e lottano in terra di Israele, non abbiano un giorno a pentirsi del loro errore e del loro scetticismo! Ai titubanti dice il nostro Profeta: Chi tra voi è veramente timorato del Signore? Chi tra voi vuol dare ascolto alla voce del Profeta? Anziché continuare ad andare brancolando nel buio dell'esilio, dove non vi è luce per Israele, fidi nel Signore, si appoggi al suo Dio! Chi è lontano dal Signore, finirà per perire miseramente.

Negli ultimi versi, un ammonimento ai ritornati dall'esilio. Abbiate sempre presenti i vostri progenitori, e continuate la loro tradizione. Perché questa si continui e si rinnovi, il Signore ridà vita prosperosa alla desolata terra d'Israele, e vuole che Israele, prima dolente e piangente nelle terre del suo esilio, gioisca ed esulti nella sua terra, elevando a Lui inni di grazie.